Rassegna Stampa

di Lunedì 26 ottobre 2020

Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**CNI - Consiglio Nazionale Ingegneri**			
28	Italia Oggi	24/10/2020	*INGEGNERI E AGID PER IL FSE*	3
Rubrica	**Infrastrutture e costruzioni**			
1	Il Sole 24 Ore	25/10/2020	*L'ASTI-CUNEO SUPERA L'OSTACOLO CORTE CONTI (M.Morino)*	4
21	Il Sole 24 Ore	24/10/2020	*L'EQUO COMPENSO TORNA NELL'AGENDA DELLA POLITICA (M.Prioschi)*	6
Rubrica	**Edilizia e Appalti Pubblici**			
23	Il Sole 24 Ore	26/10/2020	*NEL TEAM DEI PROGETTISTI ENTRA ANCHE IL MEDICO (M.Voci)*	7
Rubrica	**Sicurezza**			
1+3	Il Sole 24 Ore	26/10/2020	*STOP A PALESTRE, PISCINE E CINEMA (B.Fiammeri)*	8
Rubrica	**Innovazione e Ricerca**			
1	Italia Oggi Sette	26/10/2020	*PER LA FIRMA DIGITALE ARRIVA LA SVOLTA: OLTRE 22 MILIONI I DISPOSITIVI ATTIVI. PRINCIPALI... (A.Longo)*	11
Rubrica	**Lavoro**			
32	Il Sole 24 Ore	26/10/2020	*I DIRETTORI DEL PERSONALE PROMUOVONO LO SMART WORKING (V.Maglione)*	13
Rubrica	**Economia**			
23	L'Economia (Corriere della Sera)	26/10/2020	*BANDA LARGA E INDUSTRIA 4.0 L'ULTIMA CHIAMATA (A.Puato)*	14
Rubrica	**Altre professioni**			
16	Il Sole 24 Ore	26/10/2020	*IL SUPER ALBO DELLA SANITA' RACCOGLIE 186MILA ISCRITTI (R.M.)*	16
1	Italia Oggi	24/10/2020	*GLI ORDINI: ELEZIONI DA RINVIARE (M.Damiani)*	19
Rubrica	**Professionisti**			
36	L'Economia (Corriere della Sera)	26/10/2020	*UNA RETE PER GLI AUTONOMI, CON IL FONDO DI SOLIDARIETA' (I.Trovato)*	20
1	Il Sole 24 Ore	25/10/2020	*LE RETI: TRANSEUROPEE E DECISIVE PER LA RIPRESA (S.Pan)*	22
28	Italia Oggi	24/10/2020	*EQUO COMPENSO SOTTO VIGILANZA (S.D'alessio)*	23
Rubrica	**Pubblica Amministrazione**			
33	Il Sole 24 Ore	26/10/2020	*SMART WORKING IMPOSSIBILE SENZA UNA DIRIGENZA FORTE (F.Verbaro)*	24

ItaliaOggi

Quotidiano Data 24-10-2020
Pagina 28
Foglio 1

PROTOCOLLO

Ingegneri e Agid per il Fse

Promuovere e sensibilizzare i cittadini sulle innovazioni e le funzioni operative del fascicolo sanitario elettronico e creare nuove linee di indirizzo per lo sviluppo di strumenti di telemedicina interoperabili con il fascicolo, come ad esempio i requisiti cui un device deve essere conforme per poter essere effettivamente destinato alla gestione di dati di qualità e in sicurezza che raccolgono le informazioni degli assistiti. Questi i due principali obiettivi del protocollo sottoscritto lo scorso 19 ottobre dal Consiglio nazionale degli ingegneri e l'Agenzia per l'Italia digitale (Agid) su impulso del Comitato italiano dell'ingegneria e dell'informazione (C3i). «Il protocollo d'intesa», si legge nella nota del Cni, «funge anche da punto di coordinamento per gli Ordini territoriali e di collaborazione con Agid per la realizzazione delle iniziative relative a uno strumento, il Fse, che si sta diffondendo in tutte le regioni e per il quale si sta lavorando all'interoperabilità».

© *Riproduzione riservata*

LAVORO E PREVIDENZA

Assunzioni rosa agevolate

Sgravio del 50% nei settori ad alta disparità

Ingegneri e Agid per il Fse

Equo compenso sotto vigilanza

Rimborsi, costi autocertificati

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 25-10-2020
Pagina 1
Foglio 1 / 2

L'Asti-Cuneo supera l'ostacolo Corte Conti

OPERE INCOMPIUTE

C'è una grande opera incompiuta che finisce letteralmente nel nulla. Un viadotto troncato di netto, nella campagna. L'immagine lascia allibiti. È l'autostrada Asti-Cuneo, uno dei simboli dei ritardi italiani. Finalmente ora c'è il via libera della Corte dei Conti alla delibera per riprendere i lavori. **Morino** *a pag. 4*

INFRASTRUTTURE

Riparte la Asti-Cuneo, simbolo delle opere eterne incompiute

Via libera della Corte dei Conti alla delibera per riprendere i lavori

Marco Morino

Si sblocca la Asti-Cuneo, tra le grandi incompiute italiane. Un'autostrada attesa da oltre 30 anni. Dalla Corte dei Conti è giunto il via libera alla ripresa dei lavori. Va detto che a marzo 2019, il premier Conte e l'ex ministro dei Trasporti Toninelli, in occasione di una visita ai cantieri dell'autostrada, avevano confermato l'avvio dei lavori entro l'estate per il completamento del lotto 2.6 (il tratto mancante). Ora siamo nell'autunno del 2020 e l'attuale ministra dei Trasporti, Paola De Micheli, commenta: «La registrazione dell'atto consente la ripresa del cantiere di un'opera bloccata da troppi anni e fortemente voluta dal territorio, un'infrastruttura strategica non solo per il Piemonte ma per tutto il Nord Ovest. E la sua realizzazione avverrà secondo criteri di interesse pubblico. Durante la visita ad Asti avevo rappresentato ai sindaci e alle istituzioni locali la complessità amministrativa che volevamo fortemente superare. Ci siamo riusciti e ora tornerò per la riapertura definitiva del cantiere». Nei mesi passati il Mit ha avviato un intenso confronto con le amministrazioni locali e i soggetti coinvolti che ha permesso l'adozione di un modello pienamente coerente con la normativa nazionale e comunitaria.

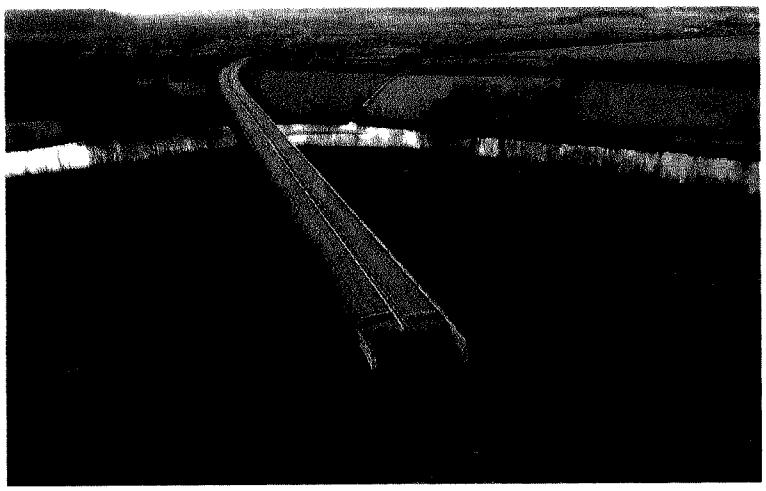
Tecnicamente, è stata protocollata dalla Corte dei Conti la delibera Cipe con l'aggiornamento dei piani finanziari relativi alle società concessionarie autostradali A33 Asti-Cuneo e A4 Torino-Milano, controllate dalla famiglia Gavio. Si tratta di un passaggio decisivo per la sottoscrizione della convenzione e l'avvio dei lavori di completamento della tratta autostradale Asti-Cuneo. L'atto pone fine a una situazione di stallo che risale al 2014. I lavori sbloccati assicureranno il collegamento diretto tra Bra e Asti, congiungendo le tratte già realizzate sui due fronti. Per il completamento dell'opera, da eseguire entro i prossimi 4 anni, è prevista una spesa di 350 milioni di euro.

La delibera che ha ottenuto il via libera della Corte dei Conti prevede che nel 2026, alla scadenza della concessione relativa alla tratta autostradale A4 (Torino-Milano), il Mit affidi congiuntamente le due tratte (A33 e A4), pur avviando la gestione unitaria solo alla scadenza, a fine 2031, della vecchia gestione della concessione Asti-Cuneo. «L'ultimo scoglio burocratico è superato, manca ora solo la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale e poi il concessionario potrà iniziare i lavori – spiega la vice capogruppo del Pd alla Camera, Chiara Gribaudo –. In questo momento di difficoltà e di incertezza, l'investimento sull'autostrada A33 è davvero importante per dare fiducia e lavoro sul nostro territorio». Il sindaco di Alba, Carlo Bo, non cede ai facili entusiasmi: «Finalmente una buona notizia in un periodo così complesso. Come ho già detto, sarò soddisfatto solo quando vedrò le ruspe in azione, ma ringrazio il ministro per l'impegno per raggiungere questo nuovo importante traguardo. Su questo tema il territorio è compatto: un'autostrada monca e attesa da tre decenni è una ferita e una vergogna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Nel nulla. Il troncone della A33 Asti-Cuneo interrotto dopo il fiume Tanaro nei pressi di Cherasco (Cuneo)

De Micheli: «La registrazione consente la ripresa di un'opera bloccata da troppi anni e fortemente voluta dal territorio»

Il Sole 24 ORE

Conte si decide, arrivano la stretta anticontagi e un decreto di aiuti

Cig, per la proroga fino al 31 gennaio dote da 5-7 miliardi

Cig, dote da 5-7 miliardi per la proroga al 31 gennaio

Riparte la Asti-Cuneo, simbolo delle opere eterne incomplete

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 24-10-2020
Pagina 21
Foglio 1

L'equo compenso torna nell'agenda della politica

FESTIVAL DEL LAVORO

Impegno di Pd e Lega per una legge condivisa Focus del ministero

Matteo Prioschi

Proroga degli ammortizzatori Covid per far fronte al protrarsi dell'epidemia, lavorando al contempo a una loro riforma; impegno affinché l'equo compenso per i professionisti diventi realtà; proroga della presentazione del 770; possibile revisione dei protocolli di sicurezza anti Covid-19. Sono questi i temi su cui ieri, nel corso del Festival del lavoro, i politici e amministratori intervenuti hanno fornito indicazioni per il prossimo futuro.

Il ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo, ha confermato l'intenzione del Governo di prolungare per dieci settimane gli ammortizzatori con causale Covid in modo da dare copertura almeno fino a gennaio dell'anno prossimo, dato che le aziende che hanno utilizzato in modo continuativo le 18 settimane introdotte dal Dl agosto le esauriranno a metà novembre. Proroga che dovrebbe trascinare con sé il divieto di licenziamento, anche se con regole ancora da definire. In legge di Bilancio, inoltre, dovrebbe esserci un finanziamento per ulteriori otto settimane di cassa integrazione.

Contemporaneamente si sta ragionando a una revisione del sistema degli ammortizzatori, come confermato dall'onorevole Debora Serracchiani, presidente della Commissione lavoro della Camera dei deputati. Obiettivo è l'ammortizzatore universale, ma non unico, secondo Serracchiani, perché ci sono differenze che richiedono interventi specifici, tuttavia superando la divisione tra lavoro autonomo e dipendente. E per quanto riguarda le risorse per sostenere il sistema, si possono coinvolgere le Casse di previdenza private. Inoltre, secondo Serracchiani, sarà necessario semplificare le procedure.

Su quest'ultimo aspetto, il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, ha fornito delle indicazioni sulla gestione delle domande di ammortizzatori Covid che ha sollevato tante polemiche nelle scorse settimane a causa dei ritardi nell'erogazione degli importi da parte dell'istituto di previdenza.

NUNZIA CATALFO
Il ministro del Lavoro ha annunciato un focus sull'equo compenso

PASQUALE TRIDICO
Il presidente dell'Inps ha anticipato il lancio di una work area condivisa

ANTONIO MISIANI
Il viceministro all'Economia ha detto che si sta lavorando a una proroga del 770

Al 19 ottobre, sono 17.134 i lavoratori in attesa di essere pagati, di cui 5.722 relativi a richieste giunte in ottobre. Quindi gli arretrati riguardano quasi 11.500 persone e sono causati spesso da errori relativi a Iban, codici fiscali, numero di settimane richieste, su cui una task force dell'Inps sta lavorando in interlocuzione con le aziende coinvolte.

Quanto alla semplificazione delle procedure e al rapporto con gli intermediari, Tridico ha annunciato l'implementazione, probabilmente già entro la fine dell'anno, di una work area integrata che consentirà a consulenti e aziende di seguire in tempo reale l'iter di gestione delle pratiche, con relativa possibilità di avere un dialogo continuo con l'istituto, mentre oggi con il cassetto previdenziale si vede solo ciò che è stato fatto. Tridico ha assicurato che l'istituto sta lavorando per migliorare il dialogo con gli intermediari anche tramite il piano di innovazione che verrà sviluppato entro il 2023. In uno dei webinar di approfondimento, organizzato da Fonarcom, è stato inoltre sottolineata l'importanza di adeguare le relazioni industriali alla luce dei nuovi modelli organizzativi.

Più di un ospite intervenuto ha riportato l'attenzione sul tema dell'equo compenso per i professionisti. «Equo compenso e salario minimo sono temi che mi stanno particolarmente a cuore – ha affermato il ministro del Lavoro –. Intendo fare un focus nei prossimi giorni per capire come e se viene applicato e se ci sono difficoltà». Il segretario della Lega, Matteo Salvini, e il vicesegretario del Pd, Andrea Orlando, si sono trovati invece d'accordo nel presentare in Parlamento un disegno di legge condiviso, che quindi si aggiungerebbe a quelli già presentati, tra cui quello del senatore Santillo ricordato dal ministro Catalfo.

Il viceministro all'Economia, Antonio Misiani, ha affermato poi che si sta lavorando per prorogare la data di presentazione del modello 770 (attualmente prevista al 2 novembre perché il 31 ottobre è sabato), per alleggerire i carichi sui professionisti.

Non escluso, infine, un aggiornamento dei protocolli per la sicurezza nei posti di lavoro, con l'obiettivo di rafforzarli. Il tema è all'attenzione del ministero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 26-10-2020
Pagina 23
Foglio 1

Edilizia. Primi casi in Italia di consulenti sanitari tra i professionisti che collaborano al cantiere. Obiettivo: tutelare la salute dei futuri abitanti

Nel team dei progettisti entra anche il medico

Maria Chiara Voci

In Germania c'è un'associazione di tossicologia ambientale – si chiama DGuth – che si occupa di riconoscere ed eliminare dagli ambienti indoor tutti i possibili fattori di inquinamento, grazie al coinvolgimento, nelle fasi di progettazione e realizzazione di un edificio (comprese singole villette residenziali), di diversi professionisti, fra cui spiccano anche i medici ambientali. In Italia, a cercare di replicare l'esperienza, è l'associazione Sanambiens di Torino: un'idea pionieristica nel nostro Paese e che, tuttavia, in periodo di Covid diventa di estrema attualità.

In una villa in via di costruzione, a Reano, in provincia di Torino, gli architetti di Green Think, studio che segue le linee guida di Sanambiens, stanno lavorando per creare ambienti controllati, a partire dalle camere da letto, le zone più delicate della casa. Si lavora con la posa di intonaci in argilla, legni masselli trattati con olii, vernici a base di latte di calce: la filiera dei prodotti impiegati è interamente validata da Iquh (un laboratorio di analisi denominato che opera a livello europeo per verificare le reali componenti chimiche nei materiali da costruzioni). Stessa attenzione è stata posta in una casa nelle vicinanze, a Giaveno, da poco realizzata.

Si tratta di una pratica utile per le persone in salute così come – ed è questa la vera urgenza – per una fascia di popolazione più sensibile agli inquinanti. Soprattutto in un periodo di pandemia, è fondamentale evitare di aggiungere altri problemi a quello della diffusione del Covid-19. Se il coronavirus è per molti solo potenzialmente dannoso, ma è al contrario letale in molti altri casi, specialmente per pazienti particolarmente fragili (per età, problemi del sistema immunitario o per altre patologie), lo stesso vale per molti altri inquinanti e patogeni presenti in casa. Nella quasi totalità degli edifici in cui viviamo si sommano elementi (non solo virus e batteri, ma solventi, vernici, colle, formaldeide, muffe, pesticidi, disinfettanti, detersivi, polveri e fumi ecc) che, in caso di abitanti in salute, creano situazioni anche pensanti di "discomfort" e progressiva intossicazione. Ma che – per chi già presenta un problema di sensibilità chimica multipla (Mcs) – diventano cause anche di morte. Non si tratta di un fenomeno raro. Si stima che il 4-6% della popolazione abbia una sensibilità grave, mentre il 15-30% sia interessato in gradi diversi.

Pareri e consultazioni ad hoc per chi ha patologie specifiche o per categorie di persone come gli anziani

«Prima degli anni Novanta, il pericolo nella casa era rappresentato dagli incidenti mortali – spiega Maurizio Grandi, oncologo, immunuoematologo e direttore del Master di Epidemiologia dei sistemi complessi –. Con il tempo abbiamo compreso la vera complessità dello scenario. Dobbiamo prestare attenzione alla nostra reazione agli elementi che ci circondano». Per questo, anche quando si progetta un edificio, le competenze mediche entrano in ballo. Eppure, in Italia, non esiste ancora una vera e propria figura di medico ambientale in ambito edilizio e con attenzione agli edifici residenziali. L'unica iniziativa, agli albori, è rappresentata dalle attività portate avanti dall'Assimas, Associazione italiana medicina ambiente e salute. «Eliminare la presenza di sostanze tossiche nei luoghi indoor è una priorità – spiega Filippo Caggiano, architetto CasaClima e fra i fondatori di Sanambies –. Ma a complicare il risanamento interviene il fatto che, a volte, anche sostanze all'origine naturali, se raggiungono alte concentrazioni e soprattutto se reagiscono fra di loro, possono trasformarsi in componenti dannose». Cosa fare se si riscontra un problema e se, in più, l'abitante è affetto da Mcs? «Per prima cosa bisogna interrompere l'esposizione ai componenti tossici e procedere con le cure adeguate. Poi – prosegue Caggiano – meglio cambiare o rifare casa. Tenendo conto che esistono protocolli sviluppati dai nostri partner tedeschi di DGuth per la costruzione di abitazioni nella massima classe igienica».

Discorso ancora più delicato se dalle patologie del corpo si passa a quelle della psiche e se, in più, la casa deve essere progettata per fasce di età o popolazione specifiche: ad esempio per gli anziani. Pensiamo alle micro residenze per senior che si stanno sviluppando anche in Italia e alle Rsa. «Confrontarsi con un geriatra o uno psicogeriatra, così come con il personale sanitario che ha dimestichezza con le patologie legate all'invecchiamento diventa essenziale – spiega l'architetto Mauro Frate di MFarchitects –. Un caso pratico è rappresentato dall'influenza, benefica o al contrario dannosa, che può avere l'uso dei colori nei pazienti di Alzheimer».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 26-10-2020
Pagina 1
Foglio 1 / 3

Stop a palestre, piscine e cinema

Il Dpcm da oggi. Bar e ristoranti chiudono alle 18, ma aperti alla domenica. Si raccomanda di non spostarsi pur senza il limite dei confini comunali. Restano le ordinanze regionali

È entrato in vigore a mezzanotte il Dpcm firmato nella tarda mattinata di ieri dal presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, dopo un serrato confronto con le Regioni. Confermata la chiusura alle 18 per bar e ristoranti, ma potranno restare aperti la domenica a pranzo. Concessione, questa, che non soddisfa le regioni favorevoli a chiudere alle 23. Disposta anche la chiusura di palestre e piscine, sale giochi, sale scommesse, centri benessere e termali. Sorte identica per cinema e teatri, oltre allo stop per gli impianti sciistici in attesa di un protocollo ad hoc. È, poi, «fortemente raccomandato» evitare gli spostamenti anche con mezzi privati, se non per motivi di lavoro, di studio, di salute o per situazioni di necessità. Stretta sullo sport ma non sui centri commerciali, come invece chiedevano le Regioni le cui ordinanze restano valide. Il Dpcm è in vigore fino al 24 novembre.

Barbara Fiammeri *a pag. 3*

LE NUOVE MISURE

Chiusure alle 18, vince il governo Limiti soft agli spostamenti

Il Dpcm in vigore da oggi. I governatori incassano la didattica a distanza ma c'è il rischio babele tra vincoli nazionali (su bar-ristoranti e stop movida alle ore 21) e i coprifuoco disposti dalle Regioni

Barbara Fiammeri
ROMA

La chiusura alle 18 resta confermata. Bar, ristoranti ma anche pasticcerie, gelaterie e tutti i locali dove di somministrano bevande e alimenti a quell'ora dovranno tirare giù le saracinesche. Almeno fino al 24 novembre, data di scadenza delle misure contenute nel nuovo Dpcm da oggi in vigore, che dispone anche la chiusura di palestre e piscine, sale giochi, sale scommesse, centri benessere e termali e anche di cinema e teatri oltre allo stop agli impianti sciistici in attesa di un protocollo ad hoc.

Per un mese quindi niente più apertivi o cene né tavolate tra amici (si potrà stare al tavolo massimo in 4 a meno che non si tratti di conviventi). In compenso restano possibili i pranzi anche nei giorni festivi, a partire dalla domenica,che nel testo iniziale del decreto erano stati invece vietati. Una concessione alle richieste delle Regioni che però non basta a frenare le critiche dei Governatori che avevano proposto all'esecutivo di modificare il testo posticipando alle 23 la chiusura dei ristoranti. «Sarebbe un punto di caduta ragionevole», sottolineava ieri mattina Luca Zaia facendo appello al «buon senso» perché - ha insistito anche il presidente del Fiuli Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga - se il Dpcm non subirà «profondi cambiamenti, spariranno migliaia di attività economiche». Una posizione che accomuna tutte le Regioni («scelte incongruenti» stigmatizza il ligure Giovanni Toti), la maggioranza delle quali, - va ricordato - è guidata dal centrodestra. Su un punto i Governatori però hanno certamente avuto la meglio: l'incremento della Dad, acronimo di didattica a distanza, per gli studenti delle superiori che il Dpcm ora indica per «almeno» il 75% e potrà quindi arrivare anche al 100% come peraltro era stato già previsto da alcune ordinanze regionali, a partire da quella del presidente della Lombardia Attilio Fontana. Dal testo è anche scomparso il divieto a svolgere concorsi pubblici e privati.

La sovrapposizione tra le misure contenute nei decreti di orgine governativa (due Dpcm in una settimana)e quelli emessi dai Governatori ma anche dai sindaci rischia tuttavia di provocare una vera e propria babele, con prescrizioni e divieti che si moltiplicano a distanza, a volte, di pochissimi giorni rendendo molto complicato riuscirsi ad orientare. Ad esempio da oggi in Lombardia scatterà contemporaneamente la chiusura alle 18 ma anche il coprifuoco delle 23, già in vigore da giovedì, che nel Lazio è posticipato alla mezzanotte. Il Dpcm poi «raccomanda fortemente» ai cittadini di «non spostarsi» (nel testo definitivo è saltata la specifica «non spostarsi dal comune di residenza, domicilio o abitazione») ma in Campania quegli spostamenti sono stati già stati interdetti dal Governatore Vincenzo De Luca. Così come la norma antimovida, sempre nel decreto di Palazzo Chigi, che prevede a partire dalle 21 la chiusura di «strade o piazze» era già stata prevista e resa operativa dalle ordinanze di alcuni sindaci tra cui Virginia Raggi e Chiara Appendino, rispettivamente a Roma e Torino.

Non è stata invece introdotta la chiusura dei centri commerciali nei weekend attuata in Lombardia e Piemonte e che le Regioni avrebbero voluto estendere a tutto il territorio nazionale. Sempre il Dpcm prevede però un'ulteriore stretta sullo sport. Oltre allo stop per palestre e piscine, chiuderanno anche i tornelli degli impianti di sci. Almeno fino a quando non sarà approvato e applicato il protocollo che indicherà le prescrizioni da osservare. Restano invece sempre possibili la corsa e la ginnastica all'aperto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Che cosa cambia con il mini lockdown

1

LOCALI PUBBLICI

Bar e ristoranti chiusi alle 18 Apertura anche alla domenica

Bar, pub, ristoranti, gelaterie e pasticcerie potranno restare aperti dalle 5 alle 18 ma anche la domenica diversamente da come era stato ipotizzato inizialmente. Tavoli solo da 4 persone (fatta eccezione per i nuclei familiari conviventi). Dopo l'orario di chiusura è consentito il servizio a domicilio e fino alle 24 la ristorazione con asporto ma non si potrà consumare il cibo acquistato nei luoghi pubblici, per strada e nelle piazze.

2

MOBILITÀ

Spostamenti limitati: raccomandazione non divieto

La stretta del Dpcm non introduce il divieto di spostamento ma si limita a raccomandare «fortemente» a tutte le persone fisiche «di non spostarsi, con mezzi di trasporto pubblici o privati, salvo che per esigenze lavorative, di studio, per motivi di salute, per situazioni di necessità o per svolgere attività o usufruire di servizi non sospesi». Nella versione definitiva del provvedimento scompare il riferimento "geografico" allo spostamento dal comune di residenza previsto inizialmente.

3

NEI CENTRI URBANI

Strade e piazze a rischio: possibile divieto dopo le 21

N orma antiassembramento contro gli affollamenti serali nei luoghi di ritrovo delle città. La norma prevede che possa essere disposta «la chiusura al pubblico, dopo le 21» delle «strade o piazze nei centri urbani, dove si possono creare situazioni di assembramento» fatta salva «la possibilità di accesso, e deflusso, agli esercizi commerciali legittimamente aperti e alle abitazioni private». Stop alle feste, vietate anche «quelle conseguenti alle cerimonie civili e religiose».

4

SPETTACOLI

Per cinema, teatri e concerti scatta la nuova chiusura

Stretta sugli spettacoli anche all'aperto. Resteranno di nuovo chiusi cinema, teatri, sale da concerto e altri spazi. Sospese «le attività che abbiano luogo in sale da ballo e discoteche e locali assimilati». Così come quelle delle giochi, sale scommesse, sale bingo e casinò. Restano invece aperti i musei e «altri istituti e luoghi della cultura» ma con ingressi contingentati e evitando assembramenti. Chiudono anche i parchi tematici, restano aperti le aree giochi per i bambini con obbligo distanziamento.

5

SPORT

Stop a palestre e piscine Fermi gli impianti di sci

Chiudono palestre, piscine, centri benessere e termali (fatta eccezione per le prestazioni rientranti nei livelli essenziali di assistenza). Ma anche centri culturali, sociali ricreativi. Consentita l'attività sportiva di base e l'attività motoria in genere svolte all'aperto. Vietati gli sport di contatto salvo che per le competizioni professionistiche nonché dilettantistiche di livello nazionale. Aggiunta nella versione finale del Dpcm una norma ad hoc per la chiusura degli impianti nei comprensori sciistici.

6

MANIFESTAZIONI

Basta congressi e convegni Vietate tutte le fiere

Sono sospesi «i convegni, i congressi e gli altri eventi, ad eccezione di quelli che si svolgono con modalità a distanza». Tutte le cerimonie pubbliche si svolgono nel rispetto dei protocolli e linee guida vigenti e in assenza di pubblico. Vietate tutte le fiere anche quelle a livello nazionale e internazionale che erano state salvate nella prima versione del Dpcm. Riunioni della Pa tutte a distanza con la raccomandazione di utilizzare la stessa modalità anche per i meeting privati.

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

7

SCUOLA

Alle superiori lezioni online almeno al 75% (e fino al 100%)

Lezioni online alle superiori per almeno il 75%, anche qualora le ordinanze regionali indichino un limite inferiore; si potrà salire anche più su, fino al 100%. Tutti gli istituti superiori avranno un solo giorno di tempo, oggi, per adeguare la propria l'organizzazione didattica alle nuove misure, che diventano efficaci da domani. Salvi i concorsi: nel Dpcm sparisce il riferimento, presente nelle precedenti bozze, allo stop ai concorsi pubblici e privati.

8

LAVORO

Pa e privati: più lavoro agile e orari differenziati

Incentivato lo smart working nelle pubbliche amministrazioni che potranno estenderlo oltre il 50% del personale impiegato nelle attività eseguibili in modalità agile. Inoltre le Pa «dispongono una differenziazione dell'orario di ingresso del personale» a eccezione della Sanità e del personale «impegnato in attività connessa all'emergenza o in servizi pubblici essenziali». Lavoro agile e differenziazione dell'orario di ingresso è raccomandato anche nel settore privato.

9

SELEZIONI

Nessuna sospensione per concorsi pubblici e privati

Dal testo finale del Dpcm scompare la norma che bloccava i concorsi. Inizialmente, nelle prime bozze del decreto, era stata infatti inserita la sospensione delle «procedure concorsuali pubbliche e private, ad esclusione dei casi in cui venga effettuata la valutazione dei candidati esclusivamente su basi curriculari e/o in maniera telematica». Una norma che avrebbe creato problemi applicativi per le procedure già in corso.

10

APP IMMUNI

Tracciamento, per gli operatori obbligo di caricare i codici

Rafforzate le misure di informazione e prevenzione sull'intero territorio nazionale. Nel mirino il tracciamento dei contagi messo in crisi dall'impennata di casi. Per rendere più efficace il *contact tracing* attraverso l'utilizzo dell'App Immuni viene previst l'obbligo per gli operatori sanitari «del Dipartimento di prevenzione della azienda sanitaria locale» di caricare il codice chiave «in presenza di un caso di positività» accedendo al sistema centrale di Immuni.

NO A CHIUSURE DOMENICALI
Chiusure serali per bar, pub, ristoranti, gelaterie e pasticcerie che però potranno rimanere aperti di domenica, come anche i centri commerciali nei week end

IL RISCHIO BABELE
L a sovrapposizione tra decreti di orgine governativa (due Dpcm in una settimana) e quelli di Governatori e Sindaci rischia di provocare una vera e propria babele

I governatori del centro-destra ancora all'attacco sulle chiusure alle 18: misure inadeguate dal governo

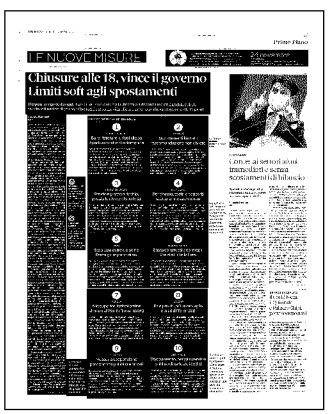
Roberto Speranza. «Ogni scelta comporta sacrifici e rinunce. Ne sono consapevole. Ma dobbiamo intervenire con fermezza se vogliamo contenere il virus nel tempo che manca all'arrivo di vaccini e cure efficaci sicuri» ha detto il ministro della Salute parlando del nuovo Dpcm

24 novembre

LA SCADENZA
Il nuovo decreto con la misure restrittive per affrontare l'emergenza contagi sarà in vigore da oggi per trenta giorni

Subito aiuti cash a fondo perduto per i settori colpiti dal mini lockdown

Stop a palestre, piscine e cinema


Chiusure alle 18, vince il governo Limiti soft agli spostamenti

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi Sette

Settimanale Data 26-10-2020
Pagina 1
Foglio 1 / 2

INNOVAZIONE

Per la firma digitale arriva la svolta: oltre 22 milioni i dispositivi attivi. Principali utilizzatori sono i professionisti (70%)

Longo a pag. 19

L'analisi di Aruba sui dati Agid, Cionet e Idc: oltre 22 milioni i dispositivi attivi

Per la firma c'è la svolta virtuale

I principali utilizzatori sono i professionisti (70%)

Pagina a cura
DI ANTONIO LONGO

Sono oltre 22 milioni in Italia i dispositivi attivi di firma digitale con i relativi certificati qualificati. Il 70% degli utilizzatori è rappresentato da liberi professionisti, il 20% da privati cittadini, il 10% da aziende. È quanto rileva la ricerca condotta da Aruba, basata sui recenti dati elaborati da Agid, Cionet e Idc. La maggior parte delle firme digitali, circa l'80%, viene apposta tramite firma digitale remota, strumento che nel 2019 è cresciuto del 55%, toccando quota 3,1 miliardi di firme generate.

I principali utilizzi. Tenendo conto di quanto sancisce il Cad, il Codice dell'amministrazione digitale, la firma digitale si riferisce, in maniera univoca, a un solo soggetto e al documento, o all'insieme di documenti, cui risulta apposta o associata. La firma digitale ha lo stesso valore di una scrittura privata sottoscritta di fronte a un notaio, in pratica costituisce l'equivalente informatico di una tradizionale firma autografa apposta su carta che garantisce autenticità, integrità, immodificabilità e validità legale dei documenti informatici su cui è apposta, oltre all'identità del firmatario che, quindi, non può ripudiarla.

Dall'analisi condotta dagli esperti di Aruba emerge che il servizio è impiegato soprattutto per effettuare le comunicazioni con la pubblica amministrazione (28%), per la sottoscrizione di contratti (24%), per progetti e pratiche edilizie (21%), per procedure gestionali aziendali (19%), per procedure aziendali (19%), per gestire le fatture elettroniche (10%).

I vantaggi. L'accelerazione della digitalizzazione documentale registrata negli ultimi anni sta sempre più caratterizzando le attività, i processi e l'organizzazione delle aziende, creando efficienza e migliorando la loro capacità di relazionarsi con il mercato. La firma digitale è in grado di abilitare la reale trasformazione dei processi all'interno di uno scenario caratterizzato da rapporti cliente-azienda e cittadino-istituzioni sempre più digitalizzati e gestiti da remoto.

In base agli esiti del sondaggio condotto da Aruba in collaborazione con Cionet Italia, si evidenzia quanto il tema della digitalizzazione dei processi documentali sia avvertito. Infatti, alla domanda posta agli intervistati se i propri processi documentali fossero completamente digitalizzati già prima della pandemia ha risposto affermativamente il 46% del campione, mentre il 31% ha dichiarato una parziale digitalizzazione e solo il 23% ha affermato che i documenti in azienda non erano affatto digitalizzati. Tra quanti avevano già la propria documentazione digitalizzata prima della pandemia, il 72% degli intervistati ritiene che aver potuto disporre dei flussi digitali abbia rappresentato un valore aggiunto importante per affrontare la crisi. Secondo il focus curato sul tema da Idc, la digitalizzazione dei processi documentali garantisce una maggiore efficienza del business per il 58% degli intervistati, un accesso rapido a informazioni e documenti per una medesima percentuale di soggetti coinvolti nell'indagine, una riduzione dei costi per il 44%, una migliore collaborazione per il 35%, oltre all'uso per l'adeguamento normativo, sempre per il 35% del campione.

Come funziona. La firma digitale è costituita da un dispositivo fisico, come il token Usb o un lettore di smart card, e una card, in formato smart o Sim, contenente il certificato di firma e il certificato di autenticazione Cns - Carta Nazionale dei Servizi per accedere ai servizi online della pubblica amministrazione. La firma digitale remota è, invece, una firma digitale che si basa sull'uso di servizi telematici remoti e non prevede l'uso di dispositivi quali smart card o chiavette. Garantisce lo stesso grado di sicurezza e gli stessi effetti di legge della tradizionale firma digitale ma, rispetto a quest'ultima, non richiede l'installazione di hardware o software dedicato e permette di generare firme digitali in ogni momento e in ogni luogo in quanto la procedura di firma remota è utilizzabile anche su dispositivi mobile.

© *Riproduzione riservata*

159329

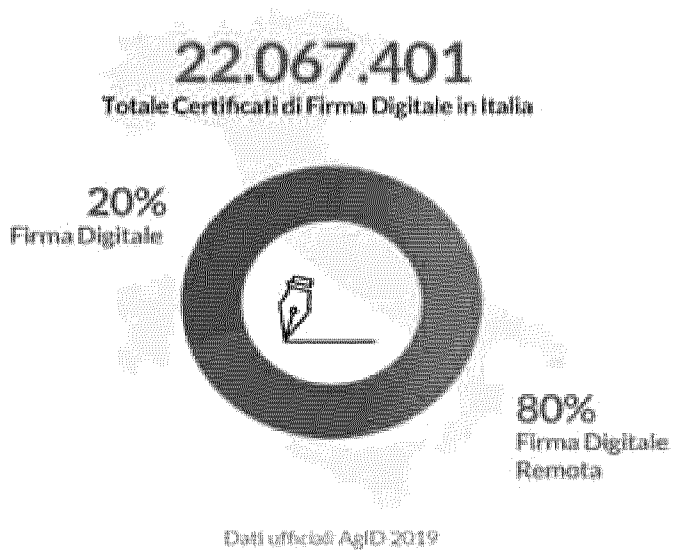
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ora c'è anche un tutor via app per il consenso informato

Maggiore comprensione dei contenuti, trasparenza e tutela legale in materia di consenso consapevole di un documento da firmare. È quanto garantisce Confirmo, l'app creata dall'omonima startup che consente all'utente di interagire attraverso l'assistenza fornita durante il percorso di apprendimento delle informazioni e verificando che queste ultime siano state recepite e comprese in maniera corretta. I campi di applicazione vanno dai consensi informati in ambito sanitario a quelli per il trattamento dei dati personali, dai prospetti informativi ai contratti e documenti nei settori bancario e assicurativo. È grazie a tecnologie multimediali e di intelligenza artificiale che l'app riesce a fornire agli utenti che devono sottoscrivere un consenso informato, un contratto, un'informativa o una liberatoria tutte le informazioni utili, certificandone la reale comprensione prima di apporre la firma digitale. Grazie al suo motore di valutazione della comprensione, certifica, attraverso le risposte dell'utente, che abbia effettivamente capito ciò che gli è stato comunicato. L'app genera la documentazione, procede alla firma e archivia le informazioni in modo che siano facilmente consultabili. «Abbiamo iniziato la nostra avventura affrontando il tema del consenso informato in ambito sanitario», evidenzia *Marco Cappellini*, fondatore della startup, «spesso quest'ultimo è un processo visto e considerato come un mero atto burocratico; nella maggior parte dei casi, il documento non viene firmato dal paziente in modo consapevole, generando un gap di comunicazione che può sfociare in reclami e cause. Ci siamo presto resi conto che queste problematiche sono presenti anche in altri settori come quello bancario e assicurativo. Complessivamente, si registrano oltre 100 mila cause all'anno nei diversi ambiti tra sanità, banche e assicurazioni». Sono già diverse le realtà che hanno aderito al progetto Confirmo: la Fondazione istituto ospedaliero Poliambulanza di Brescia ha scelto l'app per i propri processi di acquisizione del consenso informato; Novartis ha introdotto Confirmo nell'ambito delle procedure che caratterizzano i suoi studi di ricerca scientifica in Italia; Istituti fisioterapici ospitalieri ha selezionato l'app per i processi di acquisizione del consenso informato con l'obiettivo di migliorare l'esperienza degli utenti; Università degli studi di Padova Servizio Sap-Counseling e Psicoterapia ha scelto Confirmo anche per digitalizzare l'intero processo di assessment degli utenti che tramite l'app possono interagire e compilare le schede dati.

© Riproduzione riservata

Totali certificati



Gli utilizzatori

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 26-10-2020
Pagina 32
Foglio 1

LAVORO E COVID-19

I DIRETTORI DEL PERSONALE PROMUOVONO LO SMART WORKING

di **Valentina Maglione**

Con l'emergenza sanitaria il ricorso allo smart working è all'improvviso diventato la regola in tante aziende: soprattutto (e con più facilità) nelle aziende di maggiori dimensioni; ma il lavoro da remoto è entrato anche nelle realtà più piccole, incluse quelle che fino a poco tempo fa lo ritenevano impraticabile. E i primi feedback che arrivano dagli Hr manager sono positivi, con una nota a margine: se la grande maggioranza non ha riscontrato problemi nell'uso dello smart working da parte dei dipendenti, sono in molti a ritenere utili i controlli su chi lavora non in presenza.

È questo il quadro che emerge dall'indagine condotta dall'associazione Gidp (gruppo intersettoriale direttori del personale) e Abbrevia Spa (società investigativa) nell'ambito dell'Osservatorio 2020 sull'assenteismo ai tempi dello smart working, che sarà presentata mercoledì 28 ottobre. Si tratta della seconda edizione dello studio: nato come focus sull'assenteismo, quest'anno ha allargato l'analisi al tema dello smart working, entrato prepotentemente nella vita aziendale.

L'indagine si basa su un campione di circa 80 imprese, per il 55% concentrate nel Nord Ovest, e di dimensioni medio-grandi, con il 25% che ha da 150 a 500 dipendenti e il 37% che supera i 500. Un campione variegato, in cui sono rappresentate le multinazionali e le holding (47%) come le imprese familiari (37%), che operano nei comparti industriali (il 44%), nel campo dei servizi, dalle utilities all'Ict alla consulenza (il 45%), e nel settore del commercio (l'11%).

Il 47% degli intervistati ha dichiarato di avere fatto lavorare in smart working durante l'emergenza più del 50% dei dipendenti. Nel campione esaminato, sono le aziende con più di 500 dipendenti ad avere sfruttato di più lo smart working "totale" (il 28% ha avuto oltre il 91% dei dipendenti "da remoto") rispetto a quelle di dimensioni più contenute (nelle imprese fino a 149 dipendenti lo smart working totale si ferma al 17% dei casi e in quelle da 150 a 499 dipendenti è al 15%). Quanto ai settori, lo smart working è stato usato di più dalle aziende che operano nel commercio e nei servizi (il 62% ha avuto più della metà dei lavoratori in smart) rispetto a quelle dell'industria (il 26% ha usato lo smart working per più del 50% dei dipendenti). Un esito prevedibile, dato che nel comparto industriale è più frequente che il lavoro debba essere svolto in presenza.

Si tratta di dati riferiti ai mesi scorsi, nel pieno della prima ondata della pandemia. Al momento della somministrazione del questionario, nelle scorse settimane, il ricorso allo smart working si era invece ridotto: le aziende con più della metà dei dipendenti da remoto sono scese al 28% del campione, mentre un quarto delle imprese da 150 a 499 dipendenti ha abbandonato completamente questa modalità di lavoro. Ma, vista la diffusione dei contagi, «la quota di utilizzo dello smart working tornerà a crescere - prevede il presidente di Gidp, Paolo Citterio - anche perché si è rivelato una buona modalità di lavoro, gradita ai dipendenti e conveniente per le aziende».

In effetti, il giudizio dei responsabili del personale delle aziende è positivo: 8 su 10 non hanno riscontrato problematiche nell'utilizzo dello smart working da parte dei dipendenti. E questo benché la regolamentazione di questa modalità di lavoro sia decisamente frammentaria: il 47% del campione non l'ha disciplinata in alcun modo, il 24% ha definito orari e luogo di lavoro, l'8% ha stabilito solo l'orario, il 12% ha dato libertà su orari e luogo ma ha fissato gli obiettivi e il 9% ha solo dato libertà su orari e luogo. Si tratta di regole che sono state formalizzate con un accordo sindacale solo nel 27% dei casi.

L'indagine rivela anche che il rapporto di lavoro da remoto non sempre è senza difficoltà. Tanto che il 56% degli intervistati ritiene utile procedere a controlli sui dipendenti in smart working. E chi ha riscontrato comportamenti scorretti da parte dei dipendenti ha rilevato soprattutto abusi nell'uso del lavoro da remoto.

«I dati confermano il grande utilizzo dello smart working durante l'emergenza - osserva Cosimo Cordaro, amministratore delegato di Abbrevia Spa - ma il 47% di aziende senza disciplina in merito rende evidente come tutto sia ancora in evoluzione. Infatti, quel 56% del campione interessato a controlli sullo smart working e l'individuazione del suo abuso come comportamento scorretto principale nel 2020, mette in luce la necessità di maggiore chiarezza nell'approccio allo strumento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ISTANTANEA

47%

Le aziende con tanto «remoto»
È la percentuale del campione di circa 80 imprese alla base dell'indagine Gidp-Abbrevia che ha fatto lavorare in smart working durante l'emergenza più del 50% dei dipendenti

81,1%

Nessuna anomalia
È la percentuale del campione di imprese che non ha riscontrato problematiche nell'utilizzo dello smart working da parte dei dipendenti

Tutte le novità per lo Smart working
nella Guida Rapida dell'Esperto Risponde

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'Economia
del CORRIERE DELLA SERA

Settimanale Data 26-10-2020
Pagina 23
Foglio 1 / 2

BANDA LARGA E INDUSTRIA 4.0
L'ULTIMA CHIAMATA

Antonio Marcegaglia: «Se si vuole che diventiamo il Paese dei campioni nazionali il divario digitale va superato ora»
E le infrastrutture vanno costruite più in fretta, i bonus fiscali rafforzati. Il piano The European House Ambrosetti

di **Alessandra Puato**

L'industria 4.0 ha bisogno di una rete digitale efficiente. Ma tutta l'industria italiana, in generale, richiede per ripartire investimenti in infrastrutture anche tradizionali, come le strade, le ferrovie, i ponti. Lo dice lo studio «Rilanciare l'Italia» del Club The European House Ambrosetti, guidato dal ceo Valerio De Molli, che lega lo sviluppo industriale del Paese a quello digitale (qui ne raccontiamo i dettagli, terza puntata dopo la presentazione del 12 ottobre). E lo esplicita Antonio Marcegaglia, che ha partecipato al gruppo di lavoro. È presidente e amministratore delegato dell'azienda meccanica omonima che con 7.500 dipendenti, 4,9 miliardi di ricavi 2019 (il 60% dall'export), 24,2 milioni di margine netto, è leader mondiale nei tubi di acciaio inossidabile. «Non serve una medicina per l'industria italiana, va sanificato il contesto — dice —. Lo choc Covid è l'occasione per superare vincoli che ci trasciniamo da tempo».

Web e carriponte

Un passo per la ripartenza industriale, dice Marcegaglia, è che la pubblica amministrazione «abbia un ruolo da facilitatore e non da ostacolo». Un altro, «il recupero della credibilità e delle competenze». Ma soprattutto è inutile parlare di industria 4.0 — e già nell'iper-meccanica Marcegaglia, per esempio, «abbiamo i carriponte automatici, i muletti intelligenti, gli impianti che dialogano fra loro» — se la connessione veloce a Internet ancora è a macchia d'olio. La scorsa settimana Luigi Gubitosi, amministratore delegato di Tim, ha detto che l'anno chiave per la chiusura del divario digitale sarà il 2021. Vedremo. Intanto, dice la ricerca, l'Italia è 25esima in Europa per la digitalizzazione del Paese (addirittura ha perso due posizioni dal 2019).

«Abbiamo avuto un percorso in ritardo sulla banda larga che non è stata sviluppata in modo sistematico — dice Marcegaglia, che per crescere ha appena consegnato una indicazione d'interesse per la Acciai speciali Terni messa in vendita da Thyssen Group —. Eppure un'infinità di processi nelle imprese si sono fatti più sofisticati. Tanto che il 23% del credito d'imposta per l'industria 4.0 è andato all'industria meccanica». Ma se si vuole che «l'Italia diventi il Paese dei campioni nazionali», è chiaro che il divario va superato. Anche per affrontare meglio lo smart working, che sta stabilizzandosi come parziale metodo di lavoro. In Marcegaglia, per esempio, è stato usato per il 95% del personale negli uffici, al picco del virus. «Ora lo stiamo riprendendo intorno al 50% — dice il ceo —. Stiamo valutando di tenerlo anche in futuro in forma mista».

Marcegaglia crede nella flessibilità per superare le crisi. Prevede di chiudere questo 2020 con un calo di fatturato limitato al 7-8%, perché ha modificato giorno per giorno le quote d'esportazione in funzione dei lockdown nei diversi Paesi e presidiato costantemente la produzione. Non è il caso di tutti. Eppure l'industria italiana, a partire dalla meccanica, ha alte potenzialità, è noto. Restano i freni, ancora tirati mentre il mondo cambia, evidenziati dal piano per la ripresa elaborato e proposto al governo da The European House Ambrosetti, che fra le sue otto proposte mette «Rafforzare la struttura industriale del Paese» e «Investire in alcuni ambiti chiave per il rilancio», fra cui la banda ultra larga.

Investimenti fermi

Prima della crisi gli smart worker erano 570 mila, si prevede che nei prossimi mesi saranno 8 milioni. Nel gennaio-maggio 2019 i nuovi consumatori sui canali ecommerce erano 700 mila, negli stessi due mesi del 2020 sono triplicati a 2 milioni. Ma le famiglie con sottoscrizioni per la banda ultralarga l'anno scorso erano ancora solo il 13,4%, contro il 25,9% della media Ue.

Sotto, c'è il calo generale degli investimenti pubblici. Dice la ricerca: «In Italia si sono ridotti del 31,6% in dieci anni dal 2008 al 2018: è venuta così a mancare un'importante spinta propulsiva alla crescita del Paese». «Sono stati stanziato già tanti soldi già prima del Recovery Fund — dice Marcegaglia, che auspica il completamento della Tav —. Ma la scarsa capacità d'implementazione e di monitoraggio ha fatto sfilacciare i progetti. I tempi per realizzare le opere previsti dal Recovery Fund sono un terzo di quelli medi in Italia». Dove appunto, dice l'indagine, in media ci vogliono 4,4 anni per passare dalla carta all'opera finita e 16 anni addirittura per le opere sopra i 100 milioni. Ora una spinta, secondo Marcegaglia, può venire dagli incentivi fiscali, come quello sull'industria 4.0 e l'ecobonus: «Vanno rinnovati e potenziati», dice Marcegaglia, dopo che il superbonus al 110% è sparito dalla manovra.

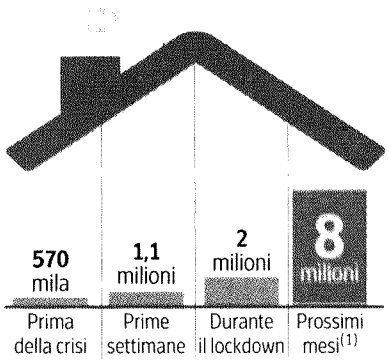
© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Smart working nelle aziende

I numeri di chi lavora da casa

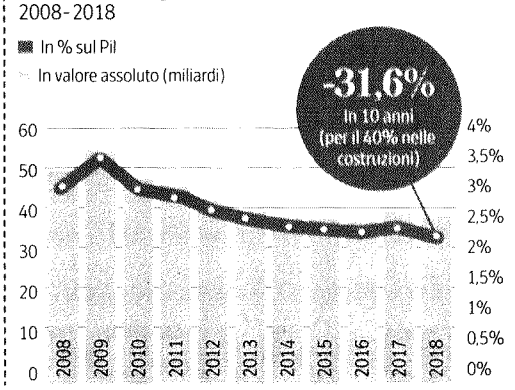


Poca banda ultralarga

% di famiglie coperte sul totale(2)

Investimenti pubblici in calo

2008-2018

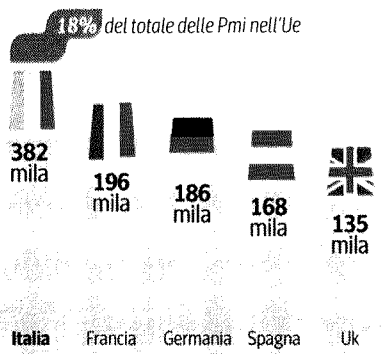


Fonte: The European House-Ambrosetti 2020

(1) Stima; (2) con sottoscrizione; (3) dati 2017

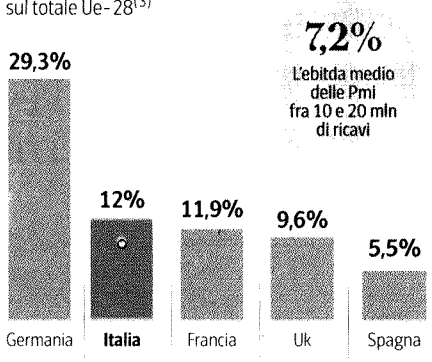
Pmi, il confronto con l'Europa

Numero imprese manifatturiere. Valori assoluti(3)



Alto valore aggiunto

Il peso del surplus delle aziende manifatturiere italiane sul totale Ue-28(3)



Pparra

Acciaio Antonio Marcegaglia, ceo del gruppo omonimo

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 26-10-2020
Pagina 16
Foglio 1 / 3

Per 19 profili. Adesioni finora al di sotto delle attese 220mila. Parte l'operatività con l'elezione di commissioni e vertici

Il Super Albo della sanità raccoglie 186mila iscritti

Il super Ordine delle professioni sanitarie esce dalla fase transitoria: a fine settembre sono state elette le 18 commissioni d'Albo nazionali, all'interno delle quali pochi giorni fa sono state assegnate le cariche di presidente, vicepresidente e segretario. Non hanno partecipato all'appuntamento i tecnici ortopedici, «per i quali a causa di alcuni vizi di forma nelle candidature non abbiamo potuto procedere, ma recupereremo entro novembre - assicura il presidente dell'Ordine Alessandro Beux – in modo che entro dicembre si costituisca anche la diciannovesima commissione d'Albo».

E intanto si fanno i primi bilanci sul popolamento delll'organismo che - con sigla non certo agevole: Fno Tsrm e Pstrp ovvero "Federazione Ordini dei tecnici sanitari di radiologia medica, delle professioni sanitarie tecniche, della riabilitazione e della prevenzione" - riunisce ben 19 categorie. Ad oggi risultano iscritti poco più di 186mila professionisti contro i circa 220mila attesi, a cui si aggiungono i 3.204 operatori inclusi negli elenchi speciali delle 19 professioni.

Il nuovo assetto

Le commissioni d'Albo sono organi della federazione e sono la massima rappresentanza istituzionale delle singole professioni, che ora mandano definitivamente in soffitta le associazioni maggiormente rappresentative. «Sono state lungimiranti e si sono già trasformate in associazioni tecnico scientifiche – spiega Beux - per occuparsi dell'aspetto scientifico e culturale delle professioni di riferimento».

All'interno di ciascuna commissioni sono stati designati i vertici: presidente, vicepresidente e segretario. Su 18 presidenti sono stati nominati ben 10 ex presidenti delle precedenti associazioni maggiormente rappresentative. Sempre le commissioni hanno inoltre indicato al ministero della Salute, che li aveva chiesti, i nomi dei dieci componenti della Commissione centrale per gli esercenti le professioni sanitarie (Cceps).

Le prossime tappe

Entro dicembre avranno luogo le elezioni dei consigli direttivi degli Ordini provinciali e a marzo 2021 l'elezione del comitato centrale – il vero e proprio organo direttivo nazionale – che sarà composto da 15 persone. Questo sarà l'atto conclusivo del complesso iter di costituzione del nuovo Ordine multi Albo. «Il cronoprogramma è stato rispettato – continua Beux - con tutte le difficoltà del momento. Siamo pronti a lavorare insieme sulle priorità: la prima è il contrasto all'abusivismo, che diventerà più intenso una volta terminata la fase di censimento. La seconda è la formazione: quella di base, perché per la maggior parte delle professioni rappresentate la laurea triennale non è più sufficiente e serve una laurea magistrale professionalizzante, e quella post-laurea, compresa la formazione continua. La terza è l'interprofessionalità: le professioni devono arrivare a percepirsi come differenziazioni di un unicum di partenza».

Il popolamento del super Ordine

Intanto il processo di iscrizione all'Ordine è alle ultime battute. Rispetto alla stima di circa 220mila professionisti, gli iscritti attuali sono poco più di 186mila (sono, però, ancora circa 15mila le domande in corso di valutazione). A mancare all'appello sono stati soprattutto gli educatori professionali, che si sono iscritti in 11.671 rispetto ai 31mila annunciati, facendo registrare defezioni, in particolare, negli elenchi speciali a esaurimento: solo 1.082 iscritti contro le 14.540 domande presentate.

Per tutte le 19 professioni le domande per i rispettivi elenchi speciali a esaurimento - previsti per non lasciare fuori i professionisti più maturi con titoli formativi sostanzialmente idonei ma "datati" - sono state 18.225, ma solo 3.204 hanno ottenuto il via libera per l'accesso all'Albo. «Abbiamo suggerito di valutare le domande con calma e con la massima attenzione – spiega Beux - utilizzando ora il supporto delle commissioni d'Albo».

Diversa la situazione per i massofisioterapisti - i quali sono all'interno del super Ordine ma, non essendo una professione sanitaria, in un elenco speciale (dunque, non hanno una commissione d'Albo) - con quasi 3.500 iscrizioni rispetto alle 4.252 domande pervenute, quindi ben l'82% di richieste accolte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TAPPE

La partenza

L'istituzione del nuovo Ordine arriva circa due anni fa con la legge 3/2018 (la legge Lorenzin). Da quel momento è partita un'operazione di censimento dei circa 200mila professionisti che si sono iscritti per la prima volta al nuovo Ordine, che raggruppa 19 profili sanitari

Gli elenchi speciali

Sono stati istituiti per i professionisti con titoli più riasalenti nel tempo, ai quali è stata riservata una valutazione ad hoc dei percorsi formativi e delle prestazioni erogate

L'organizzazione

A fine settembre sono state costituite le 19 commissioni d'Albo. Entro dicembre saranno eletti i consigli direttivi degli Ordini provinciali e a marzo 2021 il comitato centrale

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Le 19 categorie

Gli iscritti al nuovo Ordine delle professioni sanitarie

ALBI	ISCRITTI	ALBI	ISCRITTI
Fisioterapista	62.503	**Tecnico audioprotesista**	3.642
Tecnico di radiologia	28.111	**Tecnico riabilitazione psichiatrica**	2.786
Tecnico di laboratorio	21.986	**Ortottista**	2.783
Logopedista	11.902	**Podologo**	2.074
Educatore professionale	10.682	**Terapista occupazionale**	2.060
Tecnico della prevenzione	9.430	**Tecnico ortopedico**	1.968
Igienista dentale	7.384	**Tecnico neurofisiopatologia**	1.865
Terapista neuro e psicomotricità età evolutiva	5.357	**Tecnico fisiopatologia cardiocircolatoria**	1.300
Dietista	4.857	**Tecnico audiometrista**	827
Assistente sanitario	4.793	**TOTALE**	**186.310**

Fonte: Federazione nazionale Ordini TSRM PSTRP (dati al 22 ottobre 2020)

IL PROFILO DEGLI ELETTI

Parità di genere, ma l'eta media è di 49 anni

Le nuove commissioni d'Albo del super Ordine delle professioni sanitarie non sono giovani: l'età media de componenti è di 49 anni e solo il 30% degli eletti ha meno di 40 anni.

In compenso, però, rispettano quasi perfettamente la parità di genere, favorita anche dal fatto che la prevalenza dei professionisti sanitari è decisamente femminile, con un uomo ogni tre donne. Per le neonate commissioni d'Albo, sui nove componenti eletti 4,4 sono donne e 4,6 uomini. Questo non significa che tale parità si riscontri in ciascuna commissione. Quella dei dietisti, per esempio, è quasi tutta femminile con otto donne e un uomo. Stessi numeri per la professione di logopedista e sette donne anche per gli ortottisti. Proporzione inversa, invece, per i tecnici della prevenzione (otto uomini) e per i tecnici audioprotesisti (sette uomini).

Riguardo l'età mediamente alta, Angelo Mastrillo, docente nel dipartimento di Scienze biomediche e neuromotorie dell'Università di Bologna e curatore delle statistiche del super Ordine, spiega: «In futuro si spera che i giovani prevalgano, ma in questa fase forse non è un male che i più esperti delle vecchie associazioni accompagnino le prime fasi di vita del nuovo organismo». Il range anagrafico degli eletti va dalla più giovane di 23 anni, una donna tecnico di neurofisiopatologia, al più anziano di 82 anni, tra gli audioprotesisti.

La professione che ha presentato la lista con l'età media più bassa è quella dei tecnici di radiologia, profilo che per il momento tiene le fila di questa importante transizione. Mediamente più giovani i rappresentanti dei tecnici della riabilitazione psichiatrica (41 anni), 44 è l'età media dei podologi e dei terapisti occupazionali, 45 anni per la commissione dei terapisti della neuro e psicomotricità dell'età evolutiva.

Le commissioni a più alto tasso di over-40 sono i dietisti (60 anni) e gli igienisti dentali (55) seguiti dagli educatori e dagli ortottisti, mediamente 54enni.

—Ro.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ILLUSTRAZIONE DI CHRISTIAN DELLAVEDOVA

.professioni

Il Super Albo della sanità raccoglie 186mila iscritti

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 24-10-2020
Pagina 1
Foglio 1

Gli ordini: elezioni da rinviare

A causa dell'aumento dei contagi, i commercialisti hanno chiesto al ministero della giustizia di spostare il voto del 5 e 6 novembre o di consentire quello a distanza

A causa dell'aumento dei contagi, i commercialisti hanno chiesto al ministro della giustizia di rimandare le elezioni per gli ordini locali previste per il 5 e 6 novembre o di consentirne lo svolgimento a distanza. L'iniziativa è partita dal consiglio dell'Ordine di Milano che ha inviato una lettera al ministro Bonafede chiedendo di svolgere le elezioni online come già concesso per gli organi collegiali nelle scuole. O, in alternativa, un breve rinvio.

Damiani a pag. 22

Consiglio nazionale e Ordine di Milano scrivono al ministro per le elezioni del 5-6 novembre

Commercialisti, urne in stallo

Chiesto lo svolgimento a distanza oppure un rinvio

DI MICHELE DAMIANI

Commercialisti in pressing per il rinvio delle elezioni di categoria. O per lo svolgimento a distanza La tornata elettorale prevista per il 5 e il 6 novembre presenta una serie di difficoltà rese ancora più stringenti dal nuovo dpcm e dall'aumento dei contagi che potrebbe portare a nuove zone rosse. Il consiglio dell'Ordine di Milano ha espressamente chiesto al ministro della giustizia Alfonso Bonafede la possibilità di svolgere le elezioni online «come già concesso per gli organi collegiali degli istituti scolastici», come si legge nella lettera inviata al ministro dalla presidente dell'ordine meneghino Marcella Caradonna. In alternativa, Caradonna chiede il rinvio delle elezioni «breve, utile a risolvere gli aspetti organizzativi». Stessa richiesta avanzata dal Consiglio nazionale dei commercialisti, che lo scorso 21 ottobre ha inviato

Marcella Caradonna

una lettera firmata dal presidente Massimo Miani al ministro della giustizia per chiedere chiarimenti per lo svolgimento delle elezioni.

La possibilità di svolgere le elezioni con il voto a distanza era già stata presentata (e respinta) dal consiglio nazionale degli attuari (si veda *ItaliaOggi* del 13 ottobre scorso). Il ministro Bonafede non aveva concesso la deroga richiesta dal consiglio di categoria perché la possibilità di svolgere le elezioni digitalmente non è prevista dall'ordinamento italiano per quanto riguarda le professioni. Gli attuari votarono quindi in presenza.

Il voto però è andato in scena questa estate, con un numero di contagi ancora nella norma. L'aumento dei casi, come noto, ha portato il governo a emanare un nuovo dpcm il 18 ottobre con una serie di restrizioni per allentare il diffondersi della pandemia. La lettera dell'Odcec di Milano parte proprio da questo assunto; considerando che l'ordine conta 9 mila iscritti, si chiede espressamente al ministro di applicare le modalità a distanza per lo svolgimento delle elezioni o, in alternativa, prevedere un breve rinvio delle stesse. La valutazione espressa dal Consiglio nazionale si basa su quanto espressamente scritto nel dpcm; in particolare, si chiedono chiarimenti in merito alla disposizione che impone che «tutte le cerimonie pubbliche si svolgano nel rispetto dei protocolli e delle linee guida vigenti e a condizione che siano assicurate specifiche misure idonee a limitare la presenza del pubblico" e quella per cui "nell'ambito delle pubbliche amministrazioni, le riunioni si svolgono in modalità a distanza, salvo la sussistenza di motivate ragioni». Il Cndcec si domanda, ad esempio, se le assemblee elettorali possano essere considerate riunioni o se ricadano nelle cerimonie pubbliche, chiedendo chiarimenti immediati al ministero. «È evidente», si legge nella lettera firmata da Miani, «che le nuove disposizioni impongono un'organizzazione ancor più stringente di quella che gli Ordini territoriali avevano messo a punto nei giorni precedenti all'emanazione delle ultime disposizioni governative e che l'adozione di nuove misure idonee a garantire il rispetto di quanto prescritto dall'ultimo decreto potrebbe essere particolarmente onerosa e foriera di nuove responsabilità, tenuto conto che le operazioni elettorali per loro natura sono destinate ad accogliere un numero elevato di professionisti chiamati a eleggere i propri rappresentanti». Un altro aspetto da valutare è quanto previsto dall'art. 33 del Cura Italia, che consente agli enti e organismi pubblici di base associativa di sospendere le procedure di rinnovo elettorale, anche in corso, con contestuale proroga degli organi. Il Consiglio chiede quinti «la possibilità di valutare un rinvio del procedimento elettorale al fine di assicurare la più ampia partecipazione al voto e lo svolgimento dello stesso in condizioni di piena sicurezza; ovvero di avere conferma che i procedimenti elettorali possano essere considerati "motivate ragioni" che consentono di derogare le cautele previste dal dpcm del 18 ottobre 2020, permettendo lo svolgimento delle elezioni in condizioni di rischio sanitario».

© Riproduzione riservata

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'Economia
del CORRIERE DELLA SERA

Settimanale Data 26-10-2020
Pagina 36
Foglio 1 / 2

UNA RETE PER GLI AUTONOMI CON IL FONDO DI SOLIDARIETÀ

Partirà nel 2021 per tutelare i dipendenti delle realtà professionali
E c'è una proposta di legge per un ammortizzatore universale

di **Isidoro Trovato**

Dopo un periodo di incubazione di tre anni, alla fine anche gli studi professionali hanno il loro Fondo di solidarietà, una nuova rete di protezione sociale per salvaguardare i livelli occupazionali e gestire le prestazioni di sostegno al reddito previste dal decreto legislativo 148/2015. «Adesso il Fondo di solidarietà è pronto, nel 2021 dovrebbe partire — spiega Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni —. L'obiettivo è quello di garantire ai lavoratori delle realtà professionali, che occupano in media più di tre dipendenti, compresi anche gli apprendisti, una tutela in costanza di rapporto di lavoro nei casi di riduzione o sospensione dell'attività. Oltre al finanziamento dell'assegno ordinario a favore dei lavoratori interessati da questi provvedimenti, il Fondo opera in stretta sinergia con gli enti bilaterali del settore per coniugare efficacemente politiche attive e politiche passive del lavoro e proporre percorsi di riqualificazione».

In tempi di precarietà come questi che stiamo vivendo, diventano essenziali gli ammortizzatori sociali e gli strumenti di protezione del reddito specie in un settore poco «coperto» come quello del mondo delle professioni.

Confprofessioni si è attivata per mettere in moto il Fondo che si rivolge a tutte le professioni dell'area sanitaria, giuridica, economica e tecnica e a tutti i lavoratori che non sono coperti dal Fondo di integrazione salariale.

Strumenti inediti

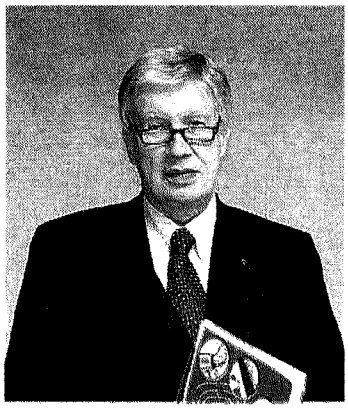
Confprofessioni e Cnel si sono spinti oltre con una proposta di legge che introduca un incremento dell'indennità di maternità e paternità per i professionisti lavoratori autonomi iscritti alla Gestione separata Inps; una contribuzione figurativa per i lavoratori autonomi iscritti alla Gestione separata che abbiano contratto malattie di particolare gravità, che prevedano lunghe interruzioni dell'attività lavorativa. Infine il testo prevede anche l'introduzione di un ammortizzatore sociale generale (finalizzato alla partecipazione a percorsi di aggiornamento e riqualificazione professionale) finanziato dalla gestione separata Inps, per i professionisti lavoratori autonomi suoi iscritti, per salvaguardare l'attività professionale in caso di crisi dell'attività economica.

«L'iniziativa legislativa del Cnel giunge in un momento cruciale per i lavoratori autonomi, messi a dura prova dall'emergenza Covid-19 — afferma Stella, che è anche coordinatore della Consulta per il lavoro autonomo e le professioni del Cnel —. L'assenza di una moderna rete di protezione sociale e di welfare, insieme a interventi normativi parziali, hanno determinato una profonda disuguaglianza sociale che si è manifestata in maniera acuta proprio durante la pandemia. Oggi, grazie alla sensibilità del presidente Tiziano Treu e al costante confronto con le parti sociali e con tutti gli organismi associativi del lavoro autonomo, abbiamo in mano uno strumento legislativo che ci permette di colmare questo squilibrio rispetto al lavoro subordinato-dipendente e di compiere un passo importante verso l'universalità delle tutele».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Cnel
Gaetano Stella è presidente di Confprofessioni e coordina la «Consulta per il lavoro autonomo e le professioni» del Cnel

Su Corriere.it
Il sito de L'Economia del *Corriere della Sera* si è arricchito di una nuova sezione dedicata a professionisti, lavoratori autonomi e partite Iva.
Le manovre previdenziali, le misure straordinarie messe in atto per l'emergenza sanitaria legata al Covid: tutte le informazioni su *www.corriere.it/economia/professionisti*

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 25-10-2020
Pagina 1
Foglio 1

LE RETI: TRANSEUROPEE E DECISIVE PER LA RIPRESA

di **Stefan Pan** — *a pagina 4*

L'INTERVENTO

INFRASTRUTTURE PILASTRO DELLA RIPRESA EUROPEA

di **Stefan Pan**

Bolzano torna ad essere il punto di incontro tra Italia e Germania per un dialogo tra le Associazioni industriali dei due primi Paesi manifatturieri europei, spinte dal comune obiettivo di porre con sempre maggiore forza in Europa la questione industriale come priorità politica per un'Unione forte, solida e competitiva nello scacchiere globale. Quest'anno avremmo dovuto festeggiare il decimo anniversario del Business Forum tra Confindustria e BDI (l'organizzazione degli industriali tedeschi), che dal 2001, anno del primo storico incontro, ha sempre fornito impulsi decisivi ai Governi italiano e tedesco e alle istituzioni UE su temi strategici per il rafforzamento del progetto di integrazione europea.

La pandemia ha dimostrato ancora una volta quanto l'integrazione economica e la solidarietà fra Italia e Germania siano forti e consolidate: una *best practice* da replicare con altri partner in Europa, con la stessa incisività e costanza. Si tratta di una relazione che si è mostrata decisiva a livello europeo per disegnare gli strumenti dell'ambizioso Pacchetto europeo per la ripresa e le riforme da 750 miliardi di euro. È soprattutto grazie all'intesa tra i nostri due Paesi, infatti, che si è data copertura politica alle proposte che hanno fatto da apripista per il Recovery Fund. Purtroppo, le misure restrittive per il contenimento della pandemia ci hanno indotto a rimandare la celebrazione di questo importante anniversario e il confronto sulle proposte per la ripresa europea, ma abbiamo condiviso con i colleghi tedeschi la necessità di un atto comune per rinsaldare la cooperazione strategica tra le nostre Associazioni.

Lunedì il Presidente di Confindustria Bonomi e il suo omologo tedesco Dieter Kempf si incontreranno virtualmente a Bolzano, in occasione dell'Assemblea di Assoimprenditori, per firmare una Dichiarazione congiunta sul tema delle infrastrutture di trasporto. Stiamo attraversando un periodo storico delicatissimo: per sostenere la ripresa e il rilancio dell'industria europea sarà fondamentale utilizzare al meglio le risorse europee di Next Generation EU e di InvestEU, soprattutto sui driver del green e del digitale su cui sta puntando la Commissione europea.

Le infrastrutture materiali e immateriali sono asset strategici per il rilancio dell'economia e per lo sviluppo sociale, non soltanto a livello nazionale ma anche a quello europeo. Per questo il completamento delle reti TEN-T rappresenta la precondizione per realizzare gli obiettivi di un'economia europea più connessa. La pandemia ha messo in evidenza il deficit di infrastrutture transeuropee materiali e immateriali, la mancanza di armonizzazione dei criteri per le restrizioni alla libera circolazione e la conseguente fragilità del mercato unico. Non possiamo accettare che le politiche nazionali e locali ne mettano a repentaglio la sopravvivenza, soprattutto in un momento così difficile. Spetta alla Commissione europea il compito di garantire la libera circolazione delle merci su tutti i principali corridoi europei, e a noi sostenerla facendo sentire la nostra voce, mettendo in campo il nostro know-how e la nostra capacità di dialogo.

A Bolzano, crocevia e frontiera, luogo iconico per entrambe le associazioni industriali, vogliamo quindi riaffermare, attraverso la firma della Dichiarazione congiunta, la necessità di una dotazione infrastrutturale europea adeguata e, nello specifico, chiedere un'azione più decisa ed incisiva da parte della Commissione europea, sulla scia delle azioni già poste in essere dal governo italiano e da quello tedesco, per risolvere il problema del passaggio delle merci al Brennero, cuore del Corridoio Scan-Med e nodo essenziale per il mercato interno dell'Ue.

Delegato del presidente di Confindustria per l'Europa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 24-10-2020
Pagina 28
Foglio 1

IL MINISTRO CATALFO ANNUNCIA UN MONITORAGGIO

Equo compenso sotto vigilanza

La cassa integrazione allunga il passo (di «10 settimane»), mettendo sotto l'ombrello del sostegno quei lavoratori che, funestati dalla pandemia, dovessero aver esaurito le precedenti tutele già dal 16 novembre e fino al 24 gennaio. E, mentre s'affaccia un monitoraggio ministeriale sulla esatta applicazione della norma sull'equo compenso per le prestazioni dei liberi professionisti, nella (imminente) Legge di Bilancio è pronta a scattare una misura «ad hoc» per la componente femminile, giacché il governo stabilirà «una decontribuzione al 100% per tre anni» per chi assume donne disoccupate nel Mezzogiorno, nonché per coloro che amplieranno l'organico con altrettante lavoratrici prive d'impiego «da almeno 24 mesi, su tutto il territorio nazionale». E la titolare del dicastero del Lavoro Nunzia Catalfo a raffigurare, nelle ultime ore, alcune (vaste) aree d'intervento per venire incontro ai bisogni di persone ed imprese, al tempo della pandemia, che continua a stringere i bulloni, nel nostro Paese: alcuni interventi finiranno nella manovra economica, altri «in un decreto che verrà emanato nelle prossime settimane», quello che conterrà il rifinanziamento della cig, con l'idea di estendere l'ammortizzatore sociale «di circa 10 settimane». Al fianco di queste azioni, dichiara nel corso del Festival del lavoro, potrebbe esserci quella proroga del blocco dei licenziamenti che ora sta creano discordia tra Esecutivo e sindacati, con i quali «una interlocuzione c'è stata, e ci sarà nelle prossime ore», con l'esame delle richieste di Cgil, Cisl e Uil.

Nunzia Catalfo

L'immersione della forza lavoro nello «smart working» (a causa dell'arrivo del Covid-19 e dell'imposizione conseguente del «lockdown») induce a dei ragionamenti sull'uso «un po' distorto», che ne è stato fatto, visto che, ammette Catalfo all'assise dei consulenti del lavoro, si è trattato per lo più di attività portata avanti «da casa», piuttosto che mansioni svolte in modalità «agile»; lo stato di emergenza, al momento fissato fino al 31 gennaio 2021, non permette ancora di concentrarsi su una «regolamentazione» dello strumento, che comprenda il «diritto alla disconnessione», ma l'appuntamento per disciplinare lo «smart working», per il ministro, è soltanto (di poco) rimandato.

Quasi a sorpresa, invece, via Veneto procederà senza indugi a «un «focus» nei prossimi giorni» sulla norma del 2017 sull'equo compenso per le prestazioni professionali, in considerazione di episodi di mancata osservanza, tra cui il bando del ministero dello Sviluppo economico per il contributo (gratuito) di esperti di comunicazione digitale (si veda *ItaliaOggi* del 13 ottobre 2020). Il Parlamento, però, non resta inerte: il leader della Lega Matteo Salvini presenterà a breve un progetto di legge per rafforzare la disciplina (ma ci son già quelli dei deputati Claudia Porchietto ed Andrea Mandelli di Fi, Luca Pastorino di Leu, Jacopo Morrone della Lega e dei senatori Agostino Santillo e Tiziana Drago del M5s e Andrea de Bertoldi di FdI). Ed il vicepresidente del Pd Andrea Orlando è disponibile a collaborare.

Simona D'Alessio

© Riproduzione riservata

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 26-10-2020
Pagina 33
Foglio 1

L'ANALISI

Smart working impossibile senza una dirigenza forte

Francesco Verbaro

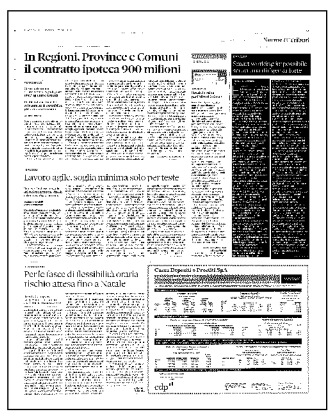
È evidente che con i Dpcm o i decreti legge non si fa un vero smart working, che aumenti la produttività come auspicato dal legislatore del 2017. L'ultimo Dpcm della Funzione pubblica lo conferma. Al di là delle deroghe e semplificazioni che conosciamo da marzo, ci sono alcune norme generali, tra cui quella che ricorda che ogni dirigente organizza il proprio ufficio assicurando, su base giornaliera, settimanale o plurisettimanale il lavoro agile almeno al 50% del personale nelle attività che possono essere svolte in questa modalità. Ogni dirigente adotta, al proprio livello, le soluzioni organizzative necessarie per lo svolgimento delle attività di formazione, favorisce la rotazione del personale in modo da assicurare un'equilibrata alternanza nello svolgimento dell'attività in modalità agile e in presenza, tenendo conto delle prescrizioni sanitarie per il distanziamento interpersonale, dei protocolli di sicurezza e dei documenti di valutazione dei rischi. Anche quando si fa riferimento all'obbligo per le Pa di organizzare e svolgere le riunioni in modalità a distanza, ci si riferisce a un'azione gestionale in capo al singolo dirigente. Qualcuno, ricordando l'articolo 5 del Dlgs 165/2001, potrebbe dire che queste precisazioni sono superflue. Ma non è vero, al punto che dopo il decreto i sindacati hanno protestato per il grande potere "riconosciuto" alla dirigenza.

Questa reazione non è una novità per chi conosce le dinamiche della Pa. Se la contrattualizzazione del rapporto di lavoro degli anni '90 avrebbe dovuto comportare l'assegnazione del potere datoriale al dirigente, le relazioni industriali nel settore pubblico hanno mostrato altro. Nel 2009 con il Dlgs 150 il legislatore cerca di rafforzare il potere datoriale della dirigenza con una serie di "decontrattualizzazioni", chiarendo che il dirigente è responsabile esclusivo della gestione e che nell'ambito dei poteri dei dirigenti sono ricomprese le misure sulla gestione delle risorse umane, e la direzione e organizzazione del lavoro. Precisazioni importanti dal punto di vista "politico", ma abrogate nel 2017 dalle norme promosse dalla ministra Madia su richiesta dei sindacati. Il tentativo del 2009, fagocitato anche dalle prassi interne, ha lasciato gli uffici del personale al centro di tutto. I singoli dirigenti, anche quelli di livello generale apicale, raramente riescono a contribuire all'individuazione dei fabbisogni del personale e dei profili, né sono guidati in questo dalle direzioni del personale che mantengono spesso il monopolio sulla gestione del personale. Una patologia considerata da molti dirigenti una comodità. La gestione del personale è considerata come seccatura, inutile e rischiosa per le difficoltà nel gestire i conflitti.

A loro volta, oggi, le direzioni del personale vengono ulteriormente indebolite dai concorsi unici e dalle norme sulla contrattazione decentrata, favorendo così una relazione politico-sindacale centralistica.

Serve una dirigenza pubblica più forte e autorevole, più coraggiosa e meno condizionata. L'età media e una formazione vecchia, fondata su leggi e giurisprudenza, non aiutano. In teoria con un buona organizzazione il lavoro da remoto può essere efficiente, ma richiede una revisione dei processi, quanto mai urgente nella nostra Pa, e una digitalizzazione ancora mancante. E una dirigenza in grado di programmare il lavoro. Mancano troppe condizioni. Sarebbe necessario almeno che qualcuno a fine anno, anche a soli fini conoscitivi, riuscisse a ricavare dei dati sui tempi dei procedimenti e sui risultati (quelli veri) raggiunti, e sulle eccedenze di personale. La Pa solitamente non si accorge di ciò che le accade intorno. E non si sta rendendo conto che la pandemia, oltre all'emergenza sanitaria e a quella economica, sta accelerando processi, come la digitalizzazione che renderà la nostra amministrazione antistorica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


In Regioni, Province e Comuni il contratto ipoteca 900 milioni

Lavoro agile, soglia minima solo per teste

Perle fasce di flessibilità oraria rischio attesa fino a Natale

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.